

Hanna Serkowska

"Storie di vita di artiste europee: dal Medioevo alla contemporaneità", Milena Gammaitoni, Padova 2013 : [recenzja]

Acta Philologica nr 45, 137-139

2014

Artykuł został opracowany do udostępnienia w internecie przez Muzeum Historii Polski w ramach prac podejmowanych na rzecz zapewnienia otwartego, powszechnego i trwałego dostępu do polskiego dorobku naukowego i kulturalnego. Artykuł jest umieszczony w kolekcji cyfrowej bazhum.muzhp.pl, gromadzącej zawartość polskich czasopism humanistycznych i społecznych.

Tekst jest udostępniony do wykorzystania w ramach dozwolonego użytku.

Milena Gammaitoni. *Storie di vita di artiste europee. Dal Medioevo alla contemporaneità*. Padova: Cleup, 2013. 226 pagine.

Sin dalle prime parole della presentazione del libro si coglie l'intento di Milena Gammaitoni (sociologa, ricercatrice a Roma³, già autrice di tre monografie e una quarantina di saggi in volume) a risarcire quel torto secolare che quasi cent'anni fa Virginia Woolf riasumeva come mancanza di un *maternage* artistico. Il fatto che si riteneva per molti secoli che le donne non avessero scritto, composto, dipinto, scolpito, concepito opere d'arte, a dire della Woolf sarebbe all'origine di un divieto che molte donne si sono per secoli imposte per timore di intrudere nel campo dell'altro e per non aver avuto modelli di grandi madri da seguire. Altri fattori che Woolf elencava – come ostacoli sostanziali alla creatività femminile – erano la povertà materiale (la mancanza di «una stanza tutta per sé») e la paura della stroncatura (un cane che danza – era la critica richiamata: una donna che si esibisce come artista suscita tutt'al più le false lodi come questa: non è fatto bene, ma sorprende il fatto stesso che lo sappia fare). Quel che alla Gammaitoni preme di far risaltare è soprattutto la presenza femminile nei diversi ambiti della vita creativa e intellettuale, essendo convinta che «la condizione sociale delle donne nelle arti fu spesso una condizione particolare e privilegiata, perché nate in una famiglia di artisti venivano introdotte ed educate ad una professione, mentre spesso coloro che entravano in convento esercitavano la propria vocazione di scrittrici e musiciste in diverso modo, ma non per questo meno incisivo».

L'approccio è quello del femminismo della differenza: «Mentre Jean Jaques Rousseau scriveva l'Emile e abbandonava in brefotrofo i suoi figli, la sua contemporanea, Mary Woollstonecraft, lottava per una vita indipendente, scriveva sull'educazione e i diritti delle donne e concepiva una figlia fuori dal matrimonio, che vivrà sempre con lei». Ci voleva questo spirito militante perché le donne, prima di poter parlare di sé da sole, vengono raccontate da altri, e il modo in cui se ne parla determina e plasma la loro socializzazione.

Uno dei concetti chiave cui è fedele il saggio è la verità che è derivabile solo dai dati di osservazione, dalla soggettività e regolarità della ricerca. Weber è il suo padre spirituale nel dettarle una rigorosa coerenza rispetto al metodo e diffidenza verso l'arroganza di una sociologia concepita come una scienza esatta. È notevole che Gammaitoni tenta in ogni modo di non sovrainterpretare o unire ad ogni costo le opere alle biografie che a volte si intrecciano e dialogano tra loro, altre volte no, mentre la storiografia ha invece abusato di aneddoti biografici al punto che tali aneddoti hanno finito per seppellire la conoscenza delle opere delle donne in oggetto. L'idea del libro nasce nel 1998 quando Gammaitoni indaga la storia delle donne e musica, studia le figure di compositorici, e la sua prima grande scoperta diventa Francesca Caccini. È una scoperta ispirata da Elke Mascha Blankenburg (fondatrice della Fondazione Francesca Caccini, e un altro 'caso di studio' della sociologa). Di lì sono nati altri interessi e curiosità.

Il libro si articola in capitoli monografici, dedicati alle storie di vita e alle opere di Ildegarda di Bingen, Francesca Caccini, Mary Wollstonecraft, George Sand, Lou Andreas Salomé, Elke Mascha Blankenburg, copre quindi non in maniera sistematica o esaustiva, ma selettiva, un arco di tempo molto esteso che va dal Medioevo sino ai

nostri anni in cui opera la direttrice d'orchestra tedesca Elke Mascha Blankenburg, la cui vita e carriera era intrecciata con l'Italia, e che è venuta a mancare nel marzo del 2013.

Che cosa collega fra di loro queste figure di artiste e quali sono stati i criteri di scelta? Gammaitoni ha individuato le artiste (musiciste, letterate, psicologhe, filosofe), originali e di un determinato status e ruolo sociale. La sua analisi – condotta in funzione della portata storico-sociale nel mutamento delle forme artistiche – delle storie di vita delle artiste più note, come George Sand e Lou Andreas Salomé, e finalizzata a scardinare pregiudizi che le hanno a lungo accompagnate, ha per oggetto un imponente catalogo di fonti ufficiali e non, e documenti quali contratti di lavoro, commissioni, cronache, epistolari. Tutte in qualche modo si sono impegnate per fondare associazioni culturali, per diffondere la cultura, promuovere altre donne. Tutte sono ricordate e stigmatizzate da alcuni stereotipi, tra cui comportamenti fuori norma, licenziosi.

Per cogliere la trasformazione intellettuale che si compie in ognuna di esse – tutte donne d'eccezione come sarebbe piaciuto a Anna Banti, scrittrice ma anche studiosa e ammiratrice di grandi donne artiste – come qui Francesca Caccini, infatti, che ha scritto il primo melodramma (prima di Monteverdi), e che porta tratti che la assimilano all'indimenticabile protagonista del racconto di Anna Banti *Lavinia fuggita*. Vediamo Ildegarda da Bingen (di famiglia aristocratica ma non potente), destinata al convento essendo la terza figlia, senza dote e per di più malaticcia, comincia ad avere delle visioni mistiche, instaura un rapporto diretto con Dio, e autodidatta impara il latino, diventa un'esperta di medicina (l'eredità di un conte salva il convento dalla disgrazia) e di astronomia. Viaggia molto nonostante la salute precaria, predica in pubblico. In mezzo a ciò comincia a comporre degli inni bellissimi, scrive musica (canti monodici). A un segretario detta le sue memorie e visioni. Ha una assistente, suora, che le diventa così legata che pare quasi una figlia; va via e fonda un altro monastero, di cui diventa badessa. Pare quasi troppo per una vita singola, ma Ildegarda ha vissuto quasi cent'anni. Con quale esito? Viene proclamata santa dal papa Razinger nel 2012. Aggiungiamo che la riproduzione discografica delle composizioni di Ildegarda manca, pur essendo le esecuzioni delle sue composizioni rinvenibili su Youtube. Non ancora nelle librerie o negozi di musica. Le ricerche bibliografiche sono in corso. Gammaitoni richiama d'altronde i saggi importanti alla santa dedicati, tra cui quello di Francesca Serra (più concentrata però sull'aspetto religioso, non musicale di Ildegarda).

Il ritratto della Caccini colpisce però di più. Fu la prima autrice di un dramma per musica, antesignana quindi di Monteverdi. Pochi sono ancora articoli e solo su riviste specializzate di musicologia, che la contemplano, fino agli ultimi anni 90. Maria Grazia Masera ne ha scritto a metà Novecento, la stessa Gammaitoni, nel 1998 ha pubblicato sulla rivista diretta da Antonio Stango, «La scrittura», un articolo su Caccini. E Susanne G. Cuscick, professoressa di musica alla NYU, ha pubblicato nel 2009 un volume su Caccini e la corte medicea, quando la ricerca di Milena Gammaitoni era già in stadio avanzato. Il paradosso che la sociologa addita è che Monteverdi riconobbe e stimò Caccini come sua maestra e che l'ostracismo venne dopo, tutto di ordine storiografico (per le scrittrici Marina Zancan ha parlato

in tal caso degli «archivi del silenzio»). Le artiste sono spazzate via dall'800, poi cancellate dal fascismo, e la storiografia riesce a farle scomparire un'altra volta.

A completare la rosa dei saggi – altri sono dedicati a Mary Wollstonecraft, George Sand, Lou Andreas Salomé – è infine quello su Elke Mascha Blankenburg (quindi torniamo alla musica) che oltre ad essere stata una delle poche direttrici d'orchestra in Europa, ha fatto scoprire e diffuso le opere di molte compositrici.

Hanna Serkowska